

Welfare plurale: quale futuro per i servizi sociali
e per i professionisti nei programmi dei candidati

Incontro confronto politico-istituzionale

Hotel Massimo D'Azeglio
Roma, 28 marzo 2008

*di Franca Dente
Vicepresidente Consiglio Nazionale
Ordine Assistenti Sociali*

Benvenuti, ringrazio tutti coloro che hanno aderito al nostro invito.
E' con forte rammarico che il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali ripropone l'iniziativa di un incontro - confronto con le forze politiche e i diversi schieramenti in vista delle nuove elezioni.

La prematura caduta del Governo e l'azzeramento delle collaborazioni e delle iniziative avviate con i rispettivi Ministri e Ministeri più affini alla professione sia rispetto alle politiche sociali e socio sanitarie, sia rispetto alle professioni ordinate e sociali ancora soggette alla regolamentazione in base all'art. 12 del d.l. 328/00, ha creato forte preoccupazione per il lungo periodo di stallo intercorso dal 2000 facendone intravedere dell'altro non solo per la nascita di un nuovo governo ma anche per il tempo richiesto alla fase di avvio.
A questo si aggiunge naturalmente la fase di attivazione e ricostruzione dei rapporti con i nuovi interlocutori.

La preoccupazione è particolarmente riferita all'assenza ancora dei livelli essenziali di assistenza rispetto invece ai nuovi LEA della Sanità che avrebbe consentito un riequilibrio tra le varie regioni i cui divari si sono oggi fortemente aggravati. La loro urgente presenza consente di rendere realmente esigibili diritti sociali.

Altra preoccupazione è relativa all'incremento delle difficoltà delle famiglie ancora oggi lasciate da sole nella loro funzione educativa e nel loro lavoro quotidiano di cura nei confronti dei figli, degli anziani, dei disabili, dei disagiati mentali ecc.

Il mancato rafforzamento e potenziamento dei servizi pubblici nella loro responsabilità di tutori dei diritti e di promotori di benessere del cittadino, soprattutto dei più fragili, e nella loro possibile funzione di presa in carico, affiancando e accompagnando con interventi personalizzati le donne, le famiglie, le persone nelle loro difficoltà quotidiane aiutando a stemperare

tensioni e conflittualità prima che sfocino in aggressività, ha lasciato ancora una volta l'amaro in bocca.

Si è aggravata la condizione socio - economica del nostro paese alimentando un terreno in cui prendono il sopravvento il disagio, la violenza, la sopraffazione, la criminalità, l'insicurezza sociale con una prospettiva che la perdurante lentezza del sistema politico-istituzionale nell'intervenire strutturalmente sulle problematicità non può che aumentare la crisi del sistema di sicurezza sociale.

Dalla campagna elettorale in corso non sembra venir fuori con chiarezza da parte dei vari schieramenti il reale interesse verso una costruzione seria del nuovo sistema di welfare, evitando di parlare solo di pensioni e di provvedimenti monetari come bonus bebè, assegno di dote ecc... che hanno la loro valenza ma considerati come interventi tampone e non aiutano il lavoro di presa in carico delle persone, famiglie in difficoltà e del lavoro di accompagnamento. Si coglie rispetto all'ambito un arretramento nelle scelte politiche che sembrerebbero riproporre la relegazione del sociale in posizione di residualità proprio come forma di controllo sociale. La naturale conseguenza di una fragilità del sistema socio-assistenziale è facilmente rilevabile nella fragilità delle professioni sociali che quindi subiscono ritardi nella loro legittimazione nelle strutture pubbliche e private ai più alti livelli. Ciò in parte è anche dovuto dalla prevalente presenza del genere femminile nella professione, quindi con una violazione della pari opportunità sia come genere che come ambito.

La legge 328/00 aveva creato molte aspettative per la professione e per il sistema ma dobbiamo constatare che sono trascorsi otto anni e siamo ancora nella fase di sperimentazione e di completamento applicativo della legge stessa. A nostro avviso tale situazione non è solo stata determinata dalla modifica del Titolo V della Costituzione, perché ciò non ha impedito la riproduzione dei principi e delle metodologie proposte dalla 328/00 nella legislazione di molte regioni italiane, con significative esperienze di costruzione di piani di zona fortemente calate nelle realtà locali, ma piuttosto pensiamo che sia dovuto alla scarsa sensibilità, alla mancanza del credo e motivazione al tema e al sistema perché mette in discussione vecchi modelli di democrazia, di programmazione e di gestione e ne impone altri di coopartecipazione e corresponsabilità. Questi ultimi impongono una nuova cultura, nuove abilità e strategie, perdita di potere con il protagonismo di più soggetti.

Si possono anche ottenere integrazioni di norme ed emendamenti in decreti mille proroghe come è successo in molti casi anche per gli assistenti sociali, ma servono poco se poi non c'è una cultura del diritto di cittadinanza e un sistema che cresce in modo da poter competere con altri sistemi come quello per es. sanitario, formativo, economico perdendo quel ruolo marginale cui spesso è relegato; così come sarà difficile far crescere all'interno di un contesto di forte potere sanitario la cultura del sociale e del socio-sanitario nonostante il

Decreto legislativo 229/99 e la Legge 328/00 se non cresce la consapevolezza e la cultura del concetto di salute dell'OMS.

La crisi dell'Ente pubblico, molto spesso legata alla resistenza al cambiamento, sorda a raccogliere le sfide dell'innovazione e ad assumersi la responsabilità delle scelte di cui è titolare, ha aumentato la distanza del cittadino soprattutto con operazioni di delega come l'esternalizzazione selvaggia di servizi alla persona, anche quelli ritenuti essenziali, senza neanche prevedere controlli adeguati e sistemi di valutazione e monitoraggio (follow up).

Gli assistenti sociali hanno ricevuto in questi anni riconoscimenti giuridici seri che non hanno però consentito una loro piena affermazione strutturale proprio per le difficoltà del sistema.

Altra questione di significativa importanza che non trova ancora una sua definizione nonostante l'impegno di più governi e di varie legislature è la riforma delle professioni ordinate in cui si rafforzi la tutela del cittadino e la responsabilità degli ordini sull'aspetto deontologico disciplinare e qualitativo-formativo dei propri iscritti.

Il senso della giornata è appunto conoscere al di là dei programmi elettorali la posizione dei diversi schieramenti politici sulle questioni poste nei dieci punti e esplicitare meglio la posizione degli Assistenti sociali del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali e dei Consigli Regionali dell'Ordine degli Assistenti Sociali, le esigenze e difficoltà della professione.